

Sale attrezzate e servizi rinnovati, a Verona inaugurata la nuova sede

La casa è per ciascuno il punto fondamentale di riferimento. Anche Noi Associazione ha finalmente la propria dimora, dopo dodici anni trascorsi in tre sedi diverse, sempre nella città di Verona. Da qualche giorno la sede associativa è operativa in un nuovo fabbricato situato nella città scaligera in via Merano 23, a poche centinaia di metri dal casello autostradale di Verona Sud, nelle vicinanze della Fiera, con ampia disponibilità di parcheggio. Sono rimasti invariati i recapiti telefonici. Dal livello stradale, abbattuto un precedente immobile vetusto, l'impresa costruttrice ha innalzato due corpi, collegati tra loro da un elemento condiviso per scale e ascensore, che rispettano i volumi delle precedenti costruzioni: due piani frontali e tre

piani sul perimetro stradale. Dei due fabbricati, alcuni ambienti ospitano la segreteria territoriale di Noi Verona, mentre la sede nazionale occupa tutto il primo piano, avendo così allo stesso livello esecutivo la segreteria operativa, archivio, stampa tessere, contabilità e la saletta destinata alle riunioni del Consiglio nazionale, a incontri limitati, riservati e personali. Al secondo piano, invece, è predisposta una sala riunioni con cinquanta posti, opportunamente attrezzata con video, collegamenti a rete interna ed esterna, che potrà ospitare le ordinarie assemblee annuali. Con questa sistemazione vi è davvero la speranza di recuperare il livello di servizio profondamente mortificato negli ultimi quattro anni per carenza di spazi.



La nuova sede di Noi associazione

Pagina a cura di Noi associazione
Via Merano, 23 - 37135 Verona
Tel. 045.8538050
www.noiasociatione.it

Al lavoro per elaborare un documento capace di far comprendere la funzione di un luogo decisivo per l'educazione

«Rilanciare l'oratorio, la grande scommessa»

DI FABIO FORNASINI*

Quando si ha la possibilità di visitare una struttura di aggregazione giovanile attiva, allegra e rumorosa si resta sempre piacevolmente sorpresi. La sensazione è che, ancora una volta, le energie della collettività o di associazioni particolarmente sensibili abbiano dato un contributo prezioso e vitale in più alla società civile. Ne siamo tutti convinti: laddove esistono spazi di aggregazione cresce la comunità locale e si presentano potenzialità educative maggiori. A volte, bisogna ammetterlo, si prova un po' di "sana invidia" per quelle porzioni di territorio che dispongono di un bene così prezioso: «se ci fosse nel mio quartiere!», «se i miei figli potessero frequentare un posto così!». Sostenere e conservare spazi per ragazzi è un lavoro paziente, da umili custodi del più prezioso dei capitali sociali, quello fatto di relazioni, di passione educativa, di senso di fiducia che si allarga nel territorio attraverso i ragazzi. Sostenere spazi di questo tipo è sicuramente controcorrente e lo si capisce bene anche sfogliando il rapporto Istat dedicato al benessere economico e sociale degli italiani (cosiddetto rapporto Bes). Ancora nell'edizione 2014 emerge chiaramente che l'Italia è molto in basso nella classifica tra i paesi Ocse per il grado di fiducia che i suoi cittadini hanno negli altri. Arrivare al completamento di uno spazio per ragazzi è talmente faticoso e complesso che il più delle volte l'opera muraria e strutturale realizzata sembra il traguardo definitivo; una sorta di nuova tecnologia capace, quasi automaticamente, di "macinare" animazione, accoglienza, coinvolgimento dei ragazzi, passione educativa. In realtà non è così, le strutture da sole restano soltanto

muri, spazi da abitare (a volte restano non luoghi) ma non diventano, per sola scelta architettonica, luoghi di animazione e ancor di più educativi. Una volta che le strutture sono state avviate, ci si rende conto che hanno bisogno di persone dedicate, di progetti, di visioni e prospettive che vadano oltre i temi dell'arredamento, dei giochi da acquistare, degli orari di apertura. È così possibile assistere alla presenza di ambienti nuovi ma vuoti e privi di presenza giovanile; oppure a spazi aggregativi che faticano a darsi un'identità e una chiarezza di ruolo sul territorio e nella Chiesa locale, spesso in una scommessa non del tutto decisa fra gestione dell'agio e del disagio sociale. Non freudentiamo: i "muri" servono, gli spazi accoglienti e decorosi sono importanti e chi scrive li guarda ancora con tanta passione, immaginandoli carichi di proposte e frequentati da ragazzi impegnati a giocare e carichi di sogni da realizzare. Ma è inevitabile ammettere che troppe strutture per ragazzi oggi entrano in crisi apparendo come splendide "corriere", alcune nuove fiammanti, altre un po' vecchie e arrugginite, ma tutte alla ricerca delle strade da percorrere; non mancano, poi, quelle addirittura senza autista. Molte vetture sono costrette a percorrere percorsi brevi, vicino a casa, rinunciando alla possibilità di viaggi lunghi e avventurosi. È con queste premesse che ho quindi accolto con interesse e soddisfazione l'idea che Noi associazione investisse tempo per riflettere attorno ad un metodo progettuale. Una sorta di documento aperto e adattabile capace di fare comprendere il valore dell'oratorio

C'è bisogno di un nuovo progetto che valorizzi e tuteli adeguatamente gli spazi per i ragazzi in un momento in cui i giovani fanno fatica a «sognare il domani»

come luogo educativo, di ponte con la strada e il territorio, come spazio privilegiato per veicolare il senso del sacro. Un progetto di questo tipo rimette la nostra corriera sulla strada da percorrere, facilita il lavoro degli "autisti". I progetti

non sono facili da elaborare e tanto meno da mettere in pratica. Tuttavia, l'invito sincero che faccio ai dirigenti delle tante esperienze aggregative targate Noi, è di condividere il lavoro elaborato a livello nazionale. Insomma di "fare a pezzi" il metodo proposto, adattarlo, sperimentarlo ma comunque mettersi in gioco. Un progetto serve anche a fidelizzare il volontariato coinvolto, troppo spesso affaticato da un lavoro continuo senza alcun riferimento sugli obiettivi da raggiungere. Affinché non resti al palo, il metodo progettuale ha, tuttavia, bisogno di percorsi formativi dedicati, capaci di coinvolgere. Il cambiamento sociale e le scelte che emergono dal lavoro progettuale rendono irrinunciabili alcune tematiche da condividere fra gli operatori volontari e professionali. Tra le tematiche che appaiono più significative: sostenere oratori che siano anche proposte di futuro per i giovani. Dare idee di futuro ad una generazione giovanile che fatica a «sognare il domani». Ambienti che diventino laboratori per i giovani man mano che crescono, veri spazi dove fare crescere «softskill», competenze pratiche, spendibili anche nel loro futuro professionale. Valorizzare spazi con un'identità chiara per fronteggiare l'approccio «mordi e fuggi» con cui si consumano i servizi e le esperienze. Un ambiente che sappia creare un filo conduttore fra le tante esperienze che convivono

al suo interno. Riflettere sulle modalità di coinvolgimento e crescita di comunità giovanili appassionate, quelle che vorremmo chiamare «il nocciolo duro» del centro, veri motori di gestione e innovazione degli oratori. Sono le reti giovanili che consentono di traghettare i più piccoli, lasciando trasparire un'immagine di spazio di aggregazione dinamica, continuamente propositivo, che non si accontenta di distribuire giochi. Acquisire la capacità di valutare l'ambiente in cui si opera. I responsabili di strutture aggregative dovrebbero diventare capaci di monitorare il clima dell'ambiente. Il clima che si respira in un oratorio è il vero «educatore» e «collante» del lavoro che si porta avanti. Un bene immateriale che va tutelato, monitorato e fatto fruttare. La gestione di uno spazio aggregativo non si può fare a spanne. Non è più tempo di valutazioni solo «emozionali», e neanche solamente in termini numerici («eravamo veramente tanti!»). Vale la pena di pensare a criteri che mettano in campo indicatori dei processi educativi e criteri di monitoraggio delle reti sociali locali. Un augurio sincero di buon lavoro per questo cammino progettuale. Come ex giovane, cresciuto in un caotico ed effervescente oratorio salesiano di quartiere a Genova, mi permetto di avere una speranza: è importante che i giovani, crescendo e guardando indietro la loro storia, possano dire che tante loro passioni civili e professionali, sono nate all'oratorio. Insomma che possano ricordare una comunità educativa che «non ha chiuso sogni giovanili nei cassetti». È una responsabilità grande ma è la sfida più bella.

* consulente di impresa sociale
www.sisociale.it



don Vianello

Chiamati a «uscire» incontro ai lontani

DI DAMIANO VIANELLO

C'è una dialettica che accompagna la vita di tutti noi: ce ne sono tante altre, ma una in particolare viene più volte ripresa dal magistero di papa Francesco. Entrare e uscire, dentro e fuori: semplici costruzioni linguistiche d'effetto, oppure profezia evangelica? Mi impegno a credere nella seconda. Sono consapevole della difficoltà che tutti noi facciamo a mettere in pratica quelle che suonano come parole importanti, ma concretamente difficili. Noi vogliamo crederci e ci mettiamo in campo perché riteniamo che "uscire" sia un passaggio evangelico imprescindibile per la vita cristiana del tempo contemporaneo. Il primo dei cinque verbi programmatici di Firenze ci rilancia nella profezia che Gesù ha inaugurato con la sua venuta: l'evangelista Luca ci parla di un banchetto di nozze, per lo più disertato dagli

invitati che avevano altro da fare, altro da credere, altro di cui occuparsi. Ciò che troviamo al capitolo 14 è un vero e proprio invito ad uscire per risvegliare in tutti il desiderio di vivere la gioia dell'incontro e la bellezza della preparazione alla festa (cfr. *Evangelii gaudium*, 24). Si deve uscire nelle strade per incontrare il dramma della vita dell'umanità avendo il desiderio di farla incontrare

con il Volto misericordioso del Padre rivelato in Gesù Cristo. Noi associazione accoglie questo invito profetico e lo rilancia nella vita associativa che interdetta e si lega saldamente ai percorsi pastorali delle comunità. In oratorio si incontrano tutti, credenti e non, felici e delusi, ottimisti e pessimisti e nelle relazioni si elabora il primo processo personale: l'uscita da se stessi, dalle proprie verità e sicurezze, per andare incontro al dramma esistenziale dell'altro che la provvidenza ci mette davanti. Questa prima uscita apre alla seconda, quella più difficile e più articolata. Uscire da se stessi è solo l'inizio di un processo di conversione che si realizza nella complessità molteplice delle uscite reali e relazionali. L'oratorio è «scuola in uscita», invito esplicito a fare ciò che il Maestro ha fatto: non è semplice imitazione, ma reale desiderio di vita. Il nuovo umanesimo dice già un superamento, un di più, una evoluzione che trova le sue note positive e credibili nell'essere radicato in Gesù Cristo. La realizzazione di progetti capillarmente distribuiti sul territorio nazionale a vari livelli e la collaborazione con gli enti civili e amministrativi, sono modi semplici attraverso cui Noi associazione esce dai suoi recinti ed entra altrove, portando gesti e parole che altrimenti mai arriverebbero ad incrociare l'uomo che abita quei luoghi. Anche così si compie quella trasfigurazione della cultura che incontra la luce portatrice di salvezza. «Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre, e va' nella terra che io ti indicherò», disse il Signore ad Abram, per dare seguito alla salvezza integrale dell'umanità. Ora tocca anche a Noi riprendere il cammino verso questa terra, per certi versi sconosciuta, per altri ben nota. I progetti, i processi, le relazioni che nasceranno a conclusione di questo Convegno Ecclesiale, daranno al volto dei nostri oratori un tocco di freschezza e di radicalità. Non vogliamo lasciarci sfuggire l'occasione di dare il nostro contributo alla Chiesa locale nella scoperta della vera umanità: ci impegniamo a credere che sia possibile un futuro ricco di speranza nel quale avrà stabile dimora la bellezza di Cristo Risorto risplendente in coloro che sono usciti accogliendo il mandato di portare tutti i fratelli che incontreranno al banchetto di nozze già preparato. Gli oratori sono ricchi di cancelli: provvederemo a tenerli aperti; sono ricchi di accessi: li useremo per uscire a chiamare gente; sono ricchi di spazi: li useremo per imparare a condividere ciò che siamo realmente; sono ricchi di persone che hanno tanti doni personali: li faremo uscire per metterli nelle mani di coloro che non li hanno ancora trovati in se stessi, perché mai si sono messi alla ricerca. L'occasione di questo Convegno ci rimette in moto e ci dona la voglia di continuare ad amare l'umanità.

* presidente nazionale
Noi associazione

Sport e momenti di ascolto, così testimoniamo la misericordia



All'oratorio grandi e piccoli giocano insieme

DI MARCO SAIANI*

Nel prossimo Giubileo tutta la Chiesa è invitata a porre al centro dell'attenzione pastorale la misericordia di Dio, cosciente che l'autenticità della vita di ogni persona consiste nel ritorno al Signore. L'apertura della Porta

Santa darà inizio ad un percorso straordinario, offerto a tutti i cristiani, per fare esperienza dell'amore misericordioso di Dio che diventa, a sua volta, dono di noi stessi agli altri. Il Papa, in momenti diversi, è tornato più volte su questo tema. Parole che costituiscono un preciso invito ai nostri educatori, animatori e volontari a rafforzare la loro fede, perché gli oratori siano sempre più delle "isole di misericordia" e rispondano alla dimensione missionaria della Chiesa, testimoniando, attraverso il servizio alle persone, la nostra fede nell'amore misericordioso di Gesù. Il cortile, la piazza, la strada, il campo, gli spazi al chiuso potranno così diventare luoghi dove vivere lo stile gioioso dell'oratorio per portare, attraverso le numerose attività, lo stile e la vita di Gesù, la

sua misericordia e la sua attenzione e premura verso tutti. So di diversi oratori che, ascoltando l'invito del Papa ad accogliere le persone in fuga dai paesi in guerra, hanno organizzato incontri, momenti di ascolto e conoscenza, eventi sportivi. Nei numerosi tornei di calcio che hanno coinvolto anche i profughi, il momento più intenso è stato il minuto di silenzio per ricordare le vittime dei naufragi. Tutte iniziative che sono diventate un piccolo segno per vivere l'accoglienza ed esprimere la vicinanza della comunità cristiana alle persone in difficoltà, per aiutare chi ha dovuto lasciare la propria casa e il proprio paese. Ma la misericordia di Dio non si esprime solo in alcuni momenti, bensì dovrebbe essere l'atteggiamento che caratterizza il servizio in oratorio verso ogni

persona. La misericordia, che è dono di Dio, è cioè uno stile che porta ad accorgersi, a riconoscere e ad avvicinare le persone che vivono situazioni umane nascoste o distanti dalla nostra attenzione. Conoscere la misericordia che Dio ha verso di noi, anche noi ci assumiamo l'impegno di vivere la carità nel servizio verso gli altri. In questo modo consigliere i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, consolare gli afflitti, perdonare le offese, come pure dar da mangiare agli affamati, alloggiare i pellegrini, visitare i carcerati e gli infermi... diventano le opere che ci aiutano ad esercitare la misericordia cristiana e ci dicono che l'amore scende nella concretezza della vita, come l'oratorio ci insegna a fare.